



Dal 2019 8tto Edizioni porta all'attenzione dei lettori italiani autori di area anglofona, al loro esordio oppure riscoperti dal recente passato, che si distinguono, oltre che per il valore, anche per l'originalità che spesso devia dagli schemi tradizionali aprendosi a scenari inconsueti. Cresce con la collana b8ttoni, che accoglie una narrativa italiana cucita addosso, fatta di storie vicine che parlano una lingua familiare conservando il brivido dell'inaspettato. E si arricchisce dal 2024 con una centellinata proposta di saggistica che esplora con la consueta libertà e un gioioso stupore vari aspetti del reale, della cultura e della società.



## collana **Le s8ttane**

---

Voci recuperate, antiche ma rivestite di abiti nuovi. Voci relegate in qualche baule del passato, penne femminili che sono state ridotte al silenzio e all'oblio, in Italia come nel resto del mondo, ma che hanno ancora tanto da dire. Attraversiamo epoche e geografie per riscoprire autrici e dar loro lo spazio che meritano.



Marchesa Colombi, Speraz, Romano Pellicano,  
Sfinge, Jolanda, Vivanti, Franchi,  
Contessa Lara, Guglielminetti

# Magnifiche insolenti

A cura di Maria Vittoria Vittori

  
EDIZIONI

Marchesa Colombi, Beatrice Speraz, Clelia Romano Pellicano, Sfinge, Jolanda,  
Annie Vivanti, Anna Franchi, Contessa Lara, Amalia Guglielminetti  
*Magnifiche insolenti*

A cura di Maria Vittoria Vittori  
Redazione: Benedetta Vassallo e Alessandra Barbero  
Progetto grafico: Sansai Zappini  
Impaginazione: 8tto Edizioni  
Immagine di copertina: Ubaldo Oppi  
Donna con abito rosso  
1913, Museo Civico di Modena

Edizione italiana:  
© 8tto Edizioni, 2026

Tutti i diritti riservati

8tto Edizioni s.r.l.  
Via Novara, 31 - 20147 Milano  
[www.8ttoedizioni.com](http://www.8ttoedizioni.com)

I edizione: maggio 2026  
ISBN: 978-88-31263-72-6

## Indice

Magnifiche insolenti: le ragioni di una scelta.....9

### IL VIZIO DELLA LIBERTÀ

Skating-Ring di Marchesa Colombi.....27

Nella buona società di Beatrice Speraz.....59

La dote di Clelia Romano Pellicano.....67

Un dolore inconfessabile di Sfinge.....121

### LA CULTURA NON È UN PAESE PER DONNE

La gloria dell'ago di Jolanda.....143

La fine di un amore di Clelia Romano Pellicano.....149

La scelta dell'argomento di Annie Vivanti.....183

Un tipo di conservatore di Anna Franchi.....201

### PENE D'AMOR PERDUTE

Appunti del taccuino di Contessa Lara.....217

Corrispondenza d'amore di Contessa Lara.....229

La cuginetta provinciale di Amalia Guglielminetti.....237

Le vie della salute di Sfinge.....259

BIOGRAFIA DELLE AUTRICI.....273

Bibliografia.....284



## Introduzione

### Magnifiche insolenti: le ragioni di una scelta

Se *Humoursex*, la precedente antologia di racconti umoristici firmati da scrittrici dell'Ottocento, aveva rappresentato una sorta di scommessa per cercare di capire fino a che punto fossero proponibili nel presente, si può dire che la nuova raccolta che qui si presenta, *Magnifiche insolenti*, procede lungo la stessa direzione, ma con l'intenzione di ampliare il quadro di riferimento e di scavare ulteriormente in questa loro vena umoristica e satirica. Alle scrittrici già presenti in *Humoursex* quali Marchesa Colombi, Contessa Lara, Amalia Guglielminetti e Annie Vivanti, si sono aggiunte Beatrice Speraz, Clelia Romano Pellicano, Maria Majocchi Plattis, Eugenia Codronchi, Anna Franchi. Nove autrici che, nate a ridosso del Risorgimento o diversi anni dopo l'unità d'Italia – la più vecchia è Beatrice Speraz del 1839, la

più giovane Amalia Guglielminetti, classe 1881 – hanno contribuito a liberare, con il loro pensiero e la loro scrittura, la donna, che era stata icasticamente definita dalla femminista Anna Maria Mozzoni “l’unica provincia ancora irredenta”.

Ma perché leggerle? Per una serie di motivazioni più o meno importanti che emergeranno nel corso dell’introduzione, ma vale la pena dichiarare fin da subito che mi è capitato più volte di riscontrare una grande sorpresa in chi, anche di giovane età, si accostava per la prima volta alle loro opere, trovandovi un’espressività ancora fresca, fragrante. Ora, la mia lunga storia di frequentazione mi porta a ritenere che, al di là della grande varietà di ingredienti, ci sia nell’impasto narrativo qualcosa che le unisce ed è una sorta di lievito madre, un fermento di anticonformismo e di spirito critico capace di rimanere vivo a lungo e di rinnovarsi a ogni lettura.

Perché se è vero che le autrici qui chiamate a raccolta sono molto diverse tra loro, per appartenenza generazionale o sociale, per formazione, temperamento individuale, scelte di vita, timbro espressivo, per il grado di coinvolgimento nel movimento emancipazionista – e di queste diversità è possibile farsi un’idea più precisa attraverso i profili biografici riportati alla fine del volume – è altrettanto vero che esistono tra loro, grazie al comu-

ne desiderio di libertà e alla consapevolezza maturata sulla loro condizione marginalizzata e subalterna all'interno di una società patriarcale, importanti affinità. E queste affinità vengono a costituire anche le motivazioni per cui la loro lettura può risultare una sorprendente avventura conoscitiva ed emozionale.

La prima è senz'altro la volontà di reagire all'oppressione sociale, non soltanto nelle scelte di vita, spesso al di fuori dei ruoli canonici di moglie e di madre, ma anche attraverso la scrittura che è il loro modo specifico di stare al mondo. Da qui scaturisce l'esigenza di rivedere criticamente e mettere in discussione, nelle loro opere, le istituzioni, a partire dalla famiglia e dal matrimonio che ne è l'atto fondativo; di denunciare non soltanto gli effetti, ma anche le cause delle enormi disparità esistenti tra uomo e donna in materia di diritti, di accesso all'istruzione, al mondo del lavoro e alla partecipazione sociale e politica. Al loro sguardo riveste particolare importanza anche la necessità di riformulare le relazioni amorose, che risultano così fortemente asimmetriche perché da sempre codificate socialmente ed elaborate narrativamente attraverso la sola prospettiva maschile.

Un'altra affinità risiede nella comune esigenza di rintracciare nel passato una genealogia di letterate a cui rife-

rirsi. Se finora anche nella letteratura erano stati i padri a dettare legge, c'è ora bisogno di cercare la presenza delle madri, o delle sorelle, per rafforzare la propria posizione e rivolgersi in modo propositivo alle nuove generazioni. La prima a cimentarsi in questa ricerca è Marchesa Colombi, che nel suo discorso *Della letteratura nell'educazione femminile* pronunciato in pubblico e poi pubblicato, nel 1871, su *La donna*, delinea un percorso che parte da Nina sicula vissuta nel Duecento, la prima donna a comporre in volgare, per approdare, attraversando le grandi autrici del Cinquecento, a George Sand. Che è un riferimento prezioso – e non ci meraviglia, considerando il suo impatto innovativo – anche per Clelia Romano Pellicano ed Eugenia Codronchi. Altro nome ricorrente, per la scandalosa sincerità dei suoi versi, è Gaspara Stampa, anche lei citata da Codronchi nel saggio *Femminismo storico* del 1901 e amata da Guglielminetti a tal punto da definirsi, in una lettera a Gozzano, *sorella di Gaspara*. Sono invece autrici a lei contemporanee – da Matilde Serao a Regina di Luanto, da Ada Negri a Grazia Deledda – quelle menzionate da Jolanda nelle pagine del suo galateo *Eva regina: il libro delle signore* del 1909, a riprova che la ricerca di riferimenti spesso promuove la creazione di nuove trame relazionali anche nel presente.

Può valere come un'ulteriore affinità il loro frequen-

te ricorso, come prima s'accennava, a un'espressività di efficace immediatezza. Conseguita l'autonomia economica attraverso il lavoro giornalistico, raggiunta faticosamente quella "stanza tutta per sé" di cui parecchi anni dopo avrebbe parlato Virginia Woolf, queste autrici sono abituate a scrivere in scioltezza di ogni argomento, intercettando le richieste di un pubblico sempre più ampio e differenziato. E dunque, nella produzione di romanzi e racconti si svincolano dai linguaggi della tradizione letteraria, ancora in gran parte impaniati nell'accanimento descrittivo del verismo o avvolti nelle artificiose atmosfere decadenti, per adottare un'espressività più duttile e ibrida, che attinge non soltanto a riferimenti letterari e metaletterari, ma anche alle risorse offerte dal giornalismo di costume, dall'osservazione spregiudicata della realtà e dal ritmo dell'interazione dialogica.

La conquistata autonomia, intellettuale ed espressiva, si riflette nella scrittura anche attraverso l'ironia, "un'ironia che si configura come interrogazione", e il ricorso all'umorismo, lusso ancora sconosciuto alle loro antenate o, qualora praticato, soltanto in forma strettamente privata e clandestina.

L'antico interdetto sociale che vietava alle donne di ridere in pubblico e, a maggior ragione, di far ridere, era ancora perfettamente funzionante tra la fine dell'Ot-

tocento e i primi anni del Novecento: l'humour che si apparenta alla libera osservazione e allo spirito critico, alla messa in discussione dei cardini sociali e del principio di autorità, era ancora un vero e proprio tabù per le donne.

Ma con grande disinvoltura queste scrittrici lo infrangono, e si potrebbe aggiungere che qui entra in gioco non soltanto l'umorismo. Affiora infatti in molti dei loro racconti una decisa vena satirica, se per satira s'intende quel genere ibrido in cui umorismo e indignazione, senso etico e parodia si alleano per una critica serrata dei pregiudizi, delle ingiustizie, delle sopraffazioni. Colpisce la loro lucida consapevolezza che non esiste strumento espressivo più efficace per abbattere le vecchie costruzioni mentali e progettarne di nuove, e radicalmente diverse.

Ecco dunque la ragione che mi ha spinto a scegliere e a riunire in un'antologia le narrazioni che mi sembravano maggiormente rappresentative di questa vena satirica e, considerando la declinazione prevalente del loro contenuto, a distribuirle in tre sezioni dedicate alla satira sociale, alla satira culturale e alla satira amorosa. E quale titolo più adatto di *Magnifiche insolenti*? Con una piccola avvertenza: qui l'aggettivo insolente va interpretato nella pienezza etimologica del termine, che

originariamente indicava comportamenti insoliti, non abituali e dunque, per estensione, irriuardosi e provocatori. Nella lunghissima liberazione ancora in corso da condizionamenti e pregiudizi siamo tutte debitrice, in qualche modo, di queste magnifiche insolenti.

## **Il vizio della libertà**

Far scricchiolare e vacillare i cardini ben oliati delle istituzioni e delle convenzioni sociali è un compito che si sono assunte ben volentieri, e con grande soddisfazione, Maria Antonietta Torriani, ovvero Marchesa Colombi, Beatrice Speraz, che si firma Bruno Sperani, Clelia Romano Pellicano che ricorre al nome d'arte di Jane Grey, ed Eugenia Codronchi conosciuta con lo pseudonimo di Sfinge.

Marchesa Colombi maestra d'ironia che avevamo già incontrato nelle pagine di *Humoursex* ci fornisce, in *Skating-Ring*, un altro personaggio memorabile che assomiglia al protagonista di *Un velo bianco* ma con maggior presunzione, dal momento che si tratta di un lord inglese alla ricerca, in quel di Milano, di una degna consorte.

Vicina agli ambienti socialisti, Beatrice Speraz è scrittrice che attacca duramente le istituzioni perché adopera lo strumento della rappresentazione come esplicita

denuncia sociale. Raccontando con il suo tono asciutto e antiretorico la miseria delle periferie milanesi e lo sfruttamento degli operai, ci mostra come le donne, che pure non mancano mai di far sentire la loro voce – protestando o intonando, come accade nel romanzo *Tre donne*, il Canto dei lavoratori – siano da sempre sottoposte a una duplice oppressione, nel lavoro e nell’ambito familiare. E se le fanciulle aristocratiche e borghesi non devono misurarsi con il pressante problema della sopravvivenza, non per questo possono godere di una qualche libertà, poiché l’asservimento a quel dominio legalizzato che era allora il matrimonio è legge che non si discute. Da sole, non si esiste: “meglio morta che zitella” è il mantra che governa il racconto *Nella buona società*, in cui l’ironia vira verso l’humour nero.

E che dire di Clelia Romano Pellicano, aristocratica e femminista radicale che apertamente denuncia la sessualizzazione del cervello delle donne? L’abbiamo riscoperta grazie alla studiosa Clara Stella che, ripubblicando alcuni suoi scritti nel volume *Nuovo e vecchio mondo*, inserisce anche la prefazione dell’autrice al libro *La donna e la legge* di Carlo Gallini, edito nel 1910. Così scrive Clelia: *Sulla donna è stata compiuta la più mostruosa violazione che tirannide collettiva abbia mai consumato nel campo del pensiero, quella di sessualizzarne anche il cervello, ne-*

*gandogli il vital nutrimento e i liberi orizzonti necessari al suo normale sviluppo. Qualche anno prima, aveva pubblicato Novelle calabresi, raccolta da cui è tratta la novella che qui si propone, La dote, decostruzione beffarda di questo idolo ancestrale e potentissimo in grado di determinare la sorte delle creature di sesso femminile, come accade nel caso specifico alle sorelle Fazzolini.*

E c'è invece chi la dote l'ha ricevuta senza difficoltà, al momento del matrimonio, e l'ha portata coscienziosamente al proprio marito, insieme ad altre doti che esulano dal parametro economico, e non sono certo meno importanti. Intelligenza, senso critico, capacità decisionale, portate in tributo al partner, nella vita coniugale si sono lentamente quanto inesorabilmente affievolite. È questa la materia del racconto di Sfinge *Un dolore inconfessabile* che, come ha rilevato Luciana Tufani, presenta qualche analogia con il racconto *Storia di un'ora* di Kate Chopin, pubblicato nella raccolta *A night in Acadie* del 1897. Anche qui è un evento tragico a riaccendere nella protagonista le sue doti oramai al lumicino. Ma l'epilogo di questa storia svolta verso una direzione completamente diversa, portando con sé una sorprendente rivelazione: il dolore inconfessabile è quello che non ci si sarebbe mai aspettati dalla moglie devota e sacrificale di un'intera tradizione letteraria e sociale.

## La cultura non è un paese per donne

Interessanti sorprese ci attendono nel mondo della cultura, per le donne del tempo ancora in gran parte da esplorare. I vecchi abitanti dei versanti solivi e fiorenti di questo mondo, ben coltivato da secoli seppure con il sistema della “monocultura”, non sono certo così ben disposti ad accogliere gli arrivi sempre più frequenti di creature femminili e per giunta sagaci e rivendicative. Che fare, dunque, di queste petulanti donne che pretendono non solo di visitarlo ma perfino di abitarvi?

La ricca casistica dei racconti si apre proprio con una delle autrici più sagaci e combattive, ovvero con Clelia Romano Pellicano. Nel racconto *La fine di un amore* tratto dalla raccolta *La vita in due* (1908) ci mostra con insuperata arguzia e un pizzico di dolorosa consapevolezza quanto sia costellata di spine l'esistenza di una leggiadra fanciulla capace di ottima scrittura che, dopo aver coronato il “sogno d'amore” con un brillante scrittore – in pieno idillio vengono chiamati Sand e Sandeau, come la celebre coppia di autori francesi – intende continuare nella sua attività creativa. Volendo uscire dalla finzione letteraria, il pensiero va inevitabilmente alle coppie di intellettuali così famose nella società del tempo, come quelle formate da Eugenio Torelli Violler e Maria Antonietta Torriani (Marchesa Colombi) e da

Edoardo Scarfoglio e Matilde Serao. Unioni nate con i migliori auspici ma sfociate nella separazione.

Entra ora in campo, con il racconto *La gloria dell'ago*, una scrittrice che, mentre sembra celebrare con barocco trionfo di metafore l'umile ago, da secoli fedele compagno dell'esistenza femminile, sta in realtà spezzando una lancia a favore della libertà di scelta della donna che, se vuole, cuce e ricama, e al contempo – o in alternativa – legge libri, li medita e ha perfino l'ardire di scriverli. *Una donna che scrive, in questo anno di grazia 1892, non è più lo spauracchio di nessuno*, aveva ironicamente dichiarato nel suo articolo *Per un sasso in colombaia*, in risposta al polemico intervento del critico Alberto Sormani *Contro le donne che scrivono*. Maria Majocchi Plattis, conosciuta con il nome d'arte di Jolanda, torna più volte nei suoi romanzi di grande tiratura sul tema della scrittrice, secondo una scansione analizzata da Ombretta Frau in *Sottoboschi letterari*. La prima figura a entrare in scena è Maria Carletti, che nel romanzo *Le tre Marie* (1894) vive la sua attività di scrittura con un senso di colpa nei confronti dei familiari di cui si prende cura. Si passa poi, attraverso Viola d'Alba, l'affascinante protagonista di *Dopo il sogno* (1906), che riesce a conciliare senza troppa fatica *talento, bellezza ed eleganza*, a Perla Bianco, giovane autrice di grande talento che nel romanzo *La perla* del

1917 viene uccisa dal marito, celebre scrittore oramai al tramonto, non per gelosia di amante bensì per invidia di artista.

Formatasi tra diverse culture e naturalmente dotata di disinvoltura e insofferenza ai tabù, Annie Vivanti non si fa alcun problema a rivelare i retroscena del giornalismo mondano, né, tantomeno, a cimentarsi nell'autoironia. Cosicché, nel racconto *La scelta dell'argomento*, si rappresenta come un'affannata giornalista con poco tempo a disposizione e l'impellente scelta dell'argomento, appunto, su cui scrivere. La sua indecisione nel fissarsi su un solo argomento dà luogo a una divertente oscillazione tra storie di ogni genere, in cui si muovono celebrità come Eleonora Duse, personaggi che sembrano d'invenzione e invece sono veri, come la scrittrice anglo-indiana Lawrence Hope, e perfino un futuristico toy boy *puramente, freddamente, divinamente decorativo*.

Nel 1902 Anna Franchi aveva scritto, nell'arco di pochi mesi, il potente romanzo d'ispirazione autobiografica *Avanti il divorzio*, per smuovere la coscienza collettiva e promuovere il dibattito intorno alla proposta di legge a favore del divorzio che era stata recentemente presentata dai deputati socialisti Agostino Berenini e Alberto Borciani. In questo suo racconto apparentemente legge-

ro, in cui sembra rinunciare alla propria tempra combattiva, ci sta offrendo in realtà l'affilata parodia di un conservatore. Si tratta di un tipo d'uomo ridicolo, che non suscita paura e anzi fa quasi pena, che sembrerebbe consegnato all'estinzione. Eppure, quella sua perfetta ottusità, unita alla smisurata presunzione, gli permette di attraversare il tempo e di risorgere dalle sue stesse ceneri, per approdare – lo vedete? – fino a noi.

## **Pene d'amor perdute**

La libertà di pensiero e di azione che si può impunemente rivendicare riguardo le passioni, le infatuazioni, le tentazioni amorose, uscendo dai ruoli sociali codificati, è il tema su cui si sono esercitate nei loro racconti le scrittrici forse più disincantate.

Iniziando da Contessa Lara che, ben più provvista d'ironia di quanto molti critici abbiano immaginato, si diverte a ribaltare la narrazione tradizionale – che sia pennellata di romanticismo o attraversata dalle frenesie decadenti – della liaison amorosa o dell'attrazione sessuale. Se in *Corrispondenza d'amore* contrappone con effetti irresistibilmente comici l'idilliaca lettera di lei, vaporosa fiorentina sposata a un deputato, e la stringata risposta di lui, giovane studente che vive a Roma, attraverso gli *Appunti del taccuino* delinea con gusto bef-

fardo la parabola di un partner in caduta libera.

Composti negli anni del primo dopoguerra, i racconti di Amalia Guglielminetti e di Sfinge permettono di scorgere, nelle protagoniste, note più spiccate d'indipendenza. Del resto, ci troviamo in quelli che verranno definiti “i ruggenti anni Venti”, in un clima di fermenti innovativi ben rappresentato dal romanzo di Guglielminetti *La rivincita del maschio*, pubblicato nel 1923.

Ma veniamo a questa sua novella appartenente a una raccolta edita in quello stesso anno: la cuginetta che vien dalla provincia non è né bella né raffinata e in questo somiglia alla signorina Felicita di Gozzano. Sicuramente non è ignara e innocente al pari di lei, che sussurra preoccupata al suo corteggiatore: *è tardi: possono pensare / che noi si faccia cose poco belle*, perché – colpo di scena – la sua formazione sensuale e amorosa l'ha ricevuta dai libri della sua istitutrice francese. Non quei romanzi edificanti che costituivano il magro cibo delle benedicate ragazze del tempo, bensì le migliori espressioni di quello scanzonato spirito libertino che trovò il suo culmine nella Belle époque. Sono conoscenze di contrabbando, severamente vietate dal bigottismo ma indubbiamente formative. Ed ecco infatti che, durante la villeggiatura a casa della cugina sposata, l'insignificante Ottavia ha finalmente l'occasione di mostrarsi all'altezza delle sue letture.

Della raccolta di Sfinge da cui è tratto il racconto *Le vie della salute* colpisce innanzitutto il titolo, *La gaia scienza*. Un semplice omaggio al grande Nietzsche, forse un po' misogino ma profondo e dissacrante filosofo? O un divertito accostamento in nome di un comune disprezzo verso la mediocrità e l'ipocrisia? Ipotesi che rimangono aperte, ma certo è che i racconti di questa autrice risultano sempre orientati a snidare la falsità nascosta nelle pieghe della società e delle relazioni. Non inganni, quindi, la cornice idilliaca, rappresentata da uno splendido albergo termale sul lago Maggiore, in un trionfo di luce e fioriture primaverili.

La disillusione d'amore subita riconduce la protagonista alle "vie della salute", ma il sottotesto che s'intravede ci suggerisce che qui salute non sta più per virtù, come pretendeva la morale ottocentesca a uso esclusivo delle creature di sesso femminile, ma fa riferimento invece al benessere interiore, a quello che si prova a star bene con se stesse. Una Sfinge dei nostri tempi.

*Maria Vittoria Vittori*